

I vescovi degli Stati Uniti sulla libera commercializzazione della pillola del giorno dopo

## Iniziativa deludente e irresponsabile

WASHINGTON, 3. «Delusione»: è questo il giudizio che giunge dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti in merito alla decisione della Food and Drug Administration (Fda) - l'ente governativo statunitense che si occupa della regolamentazione dei prodotti alimentari e farmaceutici - di liberalizzare la commercializzazione della cosiddetta "pillola del giorno dopo", consentendo l'acquisto da parte delle giovani dai quindici anni in su e senza la prescrizione medica. In precedenza, invece, le ragazze con meno di diciassette anni di età erano obbligate, per l'acquisto del farmaco, a presentare la ricetta medica. Si tratta di un farmaco contraccettivo "di emergenza" che nel Paese assume il nome di "Plan B".

L'iniziativa della Fda giunge dopo la sentenza di un giudice federale di Brooklyn (nello Stato di New York), Edward Korman, che il 5 aprile scorso aveva stabilito l'obbligo per la Fda di eliminare tutte le restrizioni alla libera vendita. La stessa Fda ha tuttavia reso noto in un comunicato che la sua approvazione non è legata alla sentenza del tribunale, ma a una precisa richiesta della casa farmaceutica produttrice

della "Plan B", che aveva dapprima depositato una domanda per la libera vendita, poi l'aveva modificata limitandola appunto alle ragazze di almeno quindici anni di età o superiore.

L'amministrazione Obama, che «intende mantenere le restrizioni esistenti» ha comunque annunciato che presenterà ricorso contro la sentenza. In una nota di commento, la portavoce del Comitato pro-life dell'episcopato, Deirdre McQuade, ha espresso «delusione», spiegando che la Fda «ha agito in maniera irresponsabile, approvando la libera vendita del potente farmaco alle minorenne». In un precedente intervento, risalente all'emanazione della sentenza del giudice federale, la rappresentante dei vescovi aveva ricordato che il Plan B «contiene una grande dose di un potente farmaco ormonale (Levonorgestrel) che è disponibile solo tramite prescrizione medica, se usato in piccole dosi come contraccettivo». Dall'episcopato si osserva, inoltre, che la libera disponibilità di questo farmaco «mina la capacità dei genitori di proteggere le proprie figlie dallo sfruttamento sessuale e dagli effetti negativi del farmaco stesso». Numerosi stu-

di, si ribadisce al riguardo nella nuova nota, «hanno dimostrato che una maggior accesso ai contraccettivi "di emergenza" tra i giovani non riducono le gravidanze o il tasso di aborti, ma possono invece contribuire a più alti tassi di malattie sessualmente trasmissibili». Pertanto, puntualizza la portavoce dell'episcopato, «nessuna considerazione di salute pubblica giustifica la distribuzione regolamentata di questo farmaco alle bambine. Nel concludere, McQuade esorta quindi anche la Fda a ricorrere contro la sentenza».

Già nel 2011, il Department of Health and Human Services del Governo aveva bloccato il tentativo di vendere il farmaco alle minorenne. A muovere appello al giudice federale era stato il Center for Reproductive Rights, assieme ad altre organizzazioni per i diritti della donna. Nei mesi scorsi il giudice federale di Brooklyn aveva espresso disappunto per come la Fda ha gestito la questione legata alla distribuzione della "pillola del giorno dopo" affermando che abbia deliberatamente evitato di apporre modifiche alle procedure di vendita.

Riunione dei rappresentanti dell'episcopato e dei religiosi dell'Oriente ecuadoriano

## Uno sviluppo costruito sulla dignità

QUITO, 3. Il tema della tutela dei diritti e della dignità delle popolazioni indigene dell'Amazzonia, unito a quello della salvaguardia dei territori e delle loro specificità ambientali, resta al centro della pastorale in America latina: «L'ecosistema dell'Amazzonia, già indebolito, è sottoposto al grave rischio di danni irreversibili a causa di nuovi progetti di produzione petrolifera e mineraria e il danno ambientale «ha importanti implicazioni, non solo per l'ecosistema, ma anche per la vita delle popolazioni e delle loro culture» si tratta dell'allarme lanciato alla riunione dei rappresentanti dell'episcopato e dei religiosi della Rete amazzonica dell'Oriente ecuadoriano riuniti nei giorni scorsi a Puyo.

L'Oriente ecuadoriano corrisponde a un lembo della pianura amazzonica. La zona è da tempo teatro di forti tensioni, con frequenti incidenti tra le popolazioni, in relazione alla questione dello sfruttamento ambientale. L'incontro di Puyo si è svolto con il sostegno del Dipartimento di giustizia e di solidarietà del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) e ha visto riuniti presuli e altri delegati di vari Paesi dell'America latina. Nel documento finale a firma del vicario apostolico di Aguaciro (in rappresentanza dei vicari apostolici dell'Oriente ecuadoriano), monsignor Jesús Esteban Sábada Pérez, e del vescovo di Riobamba, monsignor Julio Parrilla Díaz (in rappresentanza della Caritas in Ecuador) - si auspica l'avvio di un processo di riconciliazione che coinvolga le popolazioni e le autorità. L'appello, si legge, «è quello a essere custodi della natura e delle sue creature» e «a trovare con urgenza percorsi di convivenza pacifica fra tutti i popoli dell'Amazzonia».

Da settimane, come accennato, si susseguono incidenti nell'area. Come riportato dall'agenzia Fides, secondo il presidente della Federazione nazionale degli indigeni dell'Ecuador, Humberto Cholango, «i tragici fatti di cronaca sono il risultato di un problema strutturale. Il modello di sviluppo seguito dall'Ecuador ha acuito la pressione sulla vita dei popoli indigeni. Le tensioni sui territori hanno provocato conflitti tra i Waorani e le tribù dei Tagacuri e Taromenane». Il principale problema è legato ai tentativi di estendere le estrazioni di petrolio e di materiale minerario.



Commentando i risultati dell'incontro - riferisce sempre la Fides - il vescovo di Riobamba ha sottolineato: «Molti pensano ancora che ci sia una quantità illimitata di energia e di risorse che si possono utilizzare, e che gli effetti negativi della manipolazione selvaggia della natura possano essere facilmente assorbiti. Ma questo è totalmente falso». Tali atteggiamenti, ha proseguito il presule, «non sono radicati nella scienza o nella tecnologia, ma in una ideologia tecnocratica al servizio degli interessi del mercato». E ha concluso ribadendo anche «l'influenza della secolarizzazione perché, nella misura in cui l'uomo si allontana da Dio, cade nella tentazione di pensare che tutto è permesso, al fine di soddisfare i propri desideri e bisogni immediati».

In tutta l'America latina la questione della tutela dei diritti delle popolazioni indigene è da lungo tempo una delle priorità della pastorale. Lo dimostra anche una recente iniziativa promossa dalla Conferenza episcopale in Brasile, ovvero il terzo Seminario nazionale di catechesi indigena, a cui hanno collaborato varie commissioni episcopali. Lo scopo è stato quello di approfondire l'impegno alla missione e all'inculturazione. Sulla stessa lunghezza d'onda è poi un'altra iniziativa che avrà sempre come teatro il Brasile: dal 2 al 27 giugno è in pro-

gramma un corso di formazione missionaria, curato dal Centro culturale missionario, nella capitale Brasilia. Anche dall'episcopato brasiliano sono pressanti gli interventi che giungono in difesa delle popolazioni indigene. Monsignor Jesús María Cizaure Berdonces, primo vescovo di Cametá, ha sottolineato che l'Amazzonia è divenuta un luogo di sfruttamento, dove si cerca di trarre profitti per poi abbandonare la terra e le popolazioni al loro destino. In una nota del 2012 dell'episcopato si legge, fra l'altro, che si tratta dell'applicazione di un modello economico che non tiene conto delle persone che vivono in quei territori. Anzi, «la gente è solo un dettaglio che ostacola lo sviluppo». Per la Chiesa, invece, si tratta di sostenere le attività agricole delle famiglie e far sì anche che tutti i profitti, anche di altre attività, rimangano nelle loro mani. La Chiesa cattolica in Brasile è in prima linea nel favorire il raggiungimento dell'autonomia e dell'emancipazione dei popoli indigeni, curando in particolare l'alfabetizzazione. A tale riguardo, di particolare rilievo è l'attività dei religiosi nei villaggi. Dal 1972 opera il Consiglio indigeno missionario, l'organismo della Conferenza episcopale brasiliana presente nel Paese con più di quattrocento missionari che vivono a diretto contatto con le comunità indigene.

Dal Messico agli Stati Uniti appelli contro vessazioni e sequestri

## Carovana della speranza a sostegno degli immigrati

LOS ANGELES, 3. Una carovana della speranza: tra le migliaia di partecipanti alla grande manifestazione per la tutela dei diritti e della dignità dei migranti promossa da varie organizzazioni, che si è svolta il 1° maggio a Los Angeles (Stati Uniti), c'era anche padre Alejandro Solalinde, il direttore della casa di accoglienza per migranti «Hermanos en el Camino» in Messico. Il sacerdote, che da lungo tempo si batte per garantire maggiori tutele agli stranieri e che è stato anche oggetto di diverse minacce per il suo impegno di denuncia nei riguardi del fenomeno dei sequestri di persona, ha guidato la carovana denominata appunto «Apriamo le porte della speranza»: un'iniziativa itinerante di sensibilizzazione sostenuta dalla comunità cattolica messicana,

che oltre a Los Angeles, si svolgerà per tutto il mese in altre città degli Stati Uniti.

La carovana era partita il 30 aprile da Mexicali, la capitale dello Stato messicano della Bassa California. La giornata conclusiva dell'iniziativa è prevista a Washington, il 26 maggio. Il tema dell'immigrazione è al centro della pastorale negli Stati Uniti e in Messico, nell'ottica soprattutto di favorire delle riforme che sappiano coniugare la sicurezza dei Paesi con la necessità di favorire il processo di inserimento nella società delle persone immigrate. Padre Solalinde ha rilanciato l'appello affinché siano attuati interventi di sicurezza e di regolarizzazione degli stranieri. Il punto centrale resta, in particolare, l'attesa per il varo di una nuova legge sull'immigrazione negli Stati Uniti. In occasione di una conferenza stampa svoltasi presso la California State University, Northridge, prima della partenza della carovana, il sacerdote ha richiamato le autorità statali alla solidarietà, ricordando soprattutto il dramma delle migliaia di immigrati che subiscono violenze nel tentativo di avere un futuro migliore. Padre Solalinde ha sottolineato che i migranti «soffrono non soltanto per le difficoltà del viaggio, ma anche per furti, aggressioni e altro genere di violenze». La carovana, ha aggiunto, intende quindi «porre l'attenzione sugli abusi nei confronti degli stranieri che cercano soltanto un futuro migliore». I flussi migratori verso la frontiera con gli Stati Uniti sono consistenti. Secondo alcune

stime, ogni anno sono tra i 200.000 e i 300.000 i migranti del Centroamerica che provano ad attraversare il Messico, con l'intenzione di raggiungere gli Stati Uniti e che nel loro itinerario sono fatti bersaglio di sequestri o rapine. Ma non solo: spesso gli immigrati sono privati della loro libertà in maniera permanente, essendo costretti a lavorare sotto minaccia per i corrieri della droga. In Messico nel 2010, per esempio, sono state presentate 222 denunce di sequestri. Il maggior numero dei casi riguarda gli Stati settentrionali di Tamaulipas, San Luis Potosí e Nuevo León e quelli meridionali del Chiapas e di Oaxaca. In varie occasioni i vescovi messicani hanno indicato alle autorità la gravità della situazione, osservando che «non sempre si riesce a contenere con efficacia l'ondata di violenza e di insicurezza che colpisce il Paese». Nei mesi scorsi lo stesso padre Solalinde aveva denunciato una serie di aggressioni che sono avvenute a Coitá, Arriaga e nei pressi di Tapachula, nello Stato del Chiapas. «Vogliamo seminare la speranza che le cose possono andare in maniera diversa - ha concluso il sacerdote - e che il problema dell'immigrazione è una ferita che non può essere chiusa. Gli immigrati sono lì e da molti anni sono in attesa di una risposta». Padre Solalinde dirige dal 2007 la casa di accoglienza «Hermanos en el Camino». Talvolta, ha spiegato il sacerdote, «si arriva a dare aiuto anche fino a 200 persone al giorno».

Intervento del cardinale presidente della Cei

## Più sostegno a una piena libertà educativa

ROMA, 3. «Lo smarrimento avvertito in scuola è causato anche dall'insufficiente sostegno delle istituzioni, come mostrano non da ultimo i tagli al personale e ai fondi stanziati per le attività e la strumentazione». Così il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), in apertura del laboratorio nazionale «La Chiesa per la scuola», in corso a Roma e promosso dalla stessa presidenza della Cei. Il porporato ha sottolineato «il disagio vissuto da tanta parte degli insegnanti, spesso scoraggiati e disillusi perché scarsamente valorizzati e non pienamente riconosciuti nel loro importante e delicato compito formativo». Un compito che va comunque sempre condiviso con la famiglia «spesso smarrita di fronte alle nuove sfide e meno attrezzata ad assumersi vere responsabilità educative». La scuola «svolge così, pur senza averne i mezzi adeguati, un ruolo di supplenza e di sostegno nei confronti della famiglia, in una sorta di vera sussidiarietà». Ha aggiunto Bagnasco: «Si avverte, in generale, il forte bisogno di una presa di responsabilità più forte, da parte delle famiglie, davanti all'educazione dei figli: esse devono svolgere appieno il loro compito di formazione e orientamento, dando vita a un'autentica autonomia, nel rispetto del quadro scolastico istituzionale» e «lo Stato, da parte sua deve incentivare tale assunzione di responsabilità e favorire una sana autonomia, come previsto dalla stessa Costituzione». Invece, ha continuato il presidente della Cei,

«la parità tra le scuole statali e non deve diventare effettiva, per evitare dannose conflittualità e far sì che tra esse si stabilisca un rapporto realmente costruttivo». «Dobbiamo purtroppo riscontrare - ha aggiunto - che, a fronte del conclamato diritto alla scelta educativa, nel nostro Paese non è dato un effettivo e concreto riconoscimento sul piano economico alle scuole paritarie, nonostante le disposizioni in questa direzione della stessa Comunità Europea».

Il cardinale Bagnasco è anche intervenuto in merito al referendum consultivo in programma fra tre settimane a Bologna, dove i cittadini saranno chiamati a esprimersi «sull'opportunità di eliminare le convenzioni comunali con le scuole paritarie di ogni ordine e grado». «I promotori della consultazione - ha spiegato il cardinale - si appellano, come sovente accade, all'articolo 33 della Costituzione, secondo il quale il diritto di istituire scuole e istituti di educazione da parte di enti e privati deve avvenire «senza oneri per lo Stato». A questa presa di posizione «si deve replicare, come stanno facendo importanti esponenti e associazioni, che nel caso delle scuole paritarie non si tratta di un onere nei confronti dello Stato, in quanto, sebbene esse contribuiscono economicamente al loro sostentamento, è ben di più quanto esse fanno risparmiare alla collettività rispetto a quanto ricevono da essa». «Non si tratta dunque in alcun modo di un onere, e per questo risulta pretestuoso il riferimento all'articolo in questione».

Nel concerto del 1° maggio

## Una deriva dell'intelligenza e della cultura

ROMA, 3. La diocesi di Roma condanna fermamente il gesto blasfemo di irrisone dell'Eucarestia compiuto durante il concerto del 1° maggio, come di consueto promosso dai sindacati confederali nel piazzale antistante la basilica di San Giovanni in Laterano.

In un comunicato del Vicariato si afferma che l'episodio rivela, da parte di uno dei protagonisti del concerto, «una pochezza culturale senza eguali e manifesta la deriva dell'intelligenza cui la crisi morale in atto sta conducendo». Il cardinale vicario Agostino Vallini, facendosi anche eco dell'amarezza dei credenti, deplora fortemente l'accaduto ed esprime «dolore per il fatto che simili esibizioni, animate da un'ostilità contro la religione e i sentimenti più vivi nel popolo, si inseriscano in una manifestazione musicale che da anni intende celebrare la festa dei lavoratori. È forse questo il modo - si domanda il porporato - di porgere la propria solidarietà a disoccupati e cassintegrati e di sottolineare la necessità di un rilancio delle politiche del lavoro nel nostro Paese? È intollerabile assistere a gesti che offendono la sensibilità di milioni di credenti, in ciò che hanno di più prezioso e caro, e che feriscono il senso più autentico del vivere comune. Ed è doloroso assistere al silenzio di conduttori e promotori delle manifestazioni che fanno da cornice a tale scempio dell'intelligenza, del buon gusto e del rispetto delle persone».

## In difesa della vita in Colombia

BOGOTÁ, 3. Una marcia nazionale per confermare l'impegno in difesa della vita. Il 4 maggio, come ricorda una nota pubblicata nel sito della Conferenza episcopale in Colombia, diverse organizzazioni promuoveranno manifestazioni in varie città del Paese per esprimere ancora una volta il loro dissenso contro la sentenza della Corte Costituzionale del 2006 che ha depenalizzato l'interruzione volontaria della gravidanza in alcuni casi specifici. In Colombia l'aborto è da allora consentito quando esiste un rischio per la vita della madre, quando la gravidanza è frutto di una violenza sessuale e in caso di malformazione provata del feto.

Il direttore del Dipartimento per la promozione e la difesa della vita dell'episcopato cattolico, Daniela Cardona Lozada, ricorda che prima della sentenza «non era mai stato un dilemma per un medico assistere una donna in gravidanza che avesse una grave malattia». La Marcha Nacional Provida è giunta quest'anno alla settima edizione e si svolgerà, oltre che nella capitale Bogotá, in altre cinque città: Cali, Medellín, Manizales, Cúcuta, Villavicencio. L'iniziativa è promossa dalle organizzazioni che fanno parte della rete «Unidos por la Vida» al quale l'episcopato ha dato il proprio sostegno. Secondo alcune stime, nel Paese avvengono oltre 400.000 aborti all'anno. La percentuale di minorenne che si sottopongono ad aborto è superiore rispetto alle donne adulte.

